

Gli italiani che odiano ostaggio di una bilancia truccata: l'ira invecchiata supera l'amor di legge

L'odio è alla base di molte azioni umane che cercano di sopprimere la libertà altrui, un sentimento carico di pregiudizi ma privo di ideologie che impedisce di dare il giusto peso alle cose. Salvini è un esempio lampante di vittima e artefice di parole di rancore

■ **Alessandra Mussolini**

La società è intrisa d'odio. Non è una scoperta sensazionale, me ne rendo perfettamente conto. Ma è sensazionale quanto questo ci appaia normale e sia tuttavolta quasi tollerato. Intorno ad alcune forme d'odio negli ultimi decenni il cerchio si è stretto in modo significativo: penso ad esempio all'odio razziale, eppure non possiamo certo dire che sia scomparso.

Una definizione dell'odio che io trovo molto efficace è quella che lo rappresenta come un'ira invecchiata. Il tempo, infatti, cospira con il risentimento e la frustrazione degenerando l'ira a qualcosa di molto più pericoloso. Senza pretese di voler completare quella definizione già perfetta, direi che l'odio è un'ira invecchiata molto male.

Chi si interessa di diritti non può evitare di fare i conti con quest'evidenza. Perché le ragioni che normalmente si elencano per sopprimere una qualsiasi libertà dell'individuo, in fondo vengono tutte dallo stesso indirizzo, recando il codice di avviamento postale dell'odio. Cioè, di un sentimento di avversione e insofferenza che nel tempo si è sclerotizzato, cronicizzato e che infine si è ben nascosto nel pregiudizio. L'odio che si spreca per limitare



i diritti del prossimo ha in sé, inoltre, una inquietante forma di insicurezza. E più precisamente paura, e in alcuni quasi terrore. Paura di perdere il controllo: su una donna, su una condizione o sulla propria morale.

Quella dell'odiatore è divenuta addirittura un'immagine costante delle nostre giornate. Ne abbiamo testimonianza quotidiana in rete,

imbattendoci in espressioni che da null'altro possono scaturire se non da un odio incontrollato, che si autorigenera e che sembra cercare continuamente una valvola di sfogo.

Tutti quanti si abbandonano a questo terribile moto dell'animo, specie sui temi di attualità o che riguardano la cosa pubblica, bisogna ammettere che la politica ha sem-

pre fornito non solo materiale valido e sempre fresco, ma anche pessimi esempi.

Non sono certo sospettabile di gradire un dibattito depotenziato. Credo, anzi, che le idee debbano trovare voce, per scontrarsi anche duramente, facendo conto persino del fisiologico dileggio. Ma l'odio è un'altra cosa e nessuno di noi ne

ha bisogno. Vorrei dire che non solo non abbiamo bisogno di riceverlo, ma non abbiamo neanche alcun reale bisogno di provarlo.

Il problema riguarda tutti, e come tutte le cose veramente serie non conosce bandiere, ideologie e appartenenze. Si odia a destra quanto a sinistra e qualcuno, più o meno consapevolmente, ma di certo irresponsabilmente, soffia su quell'ira riducendola al peggio.

Pochi giorni fa, per fare un esempio, Matteo Salvini ha pronunciato parole che non possono trovare giustificazione. "Non ci mancherà" ha detto dell'uomo che un polizotto, nel gravoso esercizio delle sue funzioni, si è trovato costretto a colpire a morte. Parole d'odio che non servono a nessuno: neanche a lui, anche se immagino creda il contrario.

Lo stesso Salvini che, del resto, alcuni vorrebbero in prigione per la vicenda Open Arms, ma non tutti per adesione a un, appropriato o meno, principio di legalità o per amor di legge. Molti, lo sappiamo e dobbiamo dirlo, vorrebbero Salvini in prigione solo perché lo odiano.

Questa bilancia tra italiani che si odiano, capiamolo una buona volta, è truccata. Di conseguenza non darà mai il peso giusto delle cose. E quel che è peggio, ci farà invecchiare malissimo.

Woke Corner

■ **Andrea Laudadio**

Non è stato Cristoforo Colombo a scoprire l'America; piuttosto, è stata l'America a salvare Colombo da un disastro. Nei suoi calcoli per "Buscar el Levante por el Poniente", Colombo pensava che il Giappone fosse a 4.750 km dalle Canarie, un errore del 330%. Senza l'America nel mezzo, la traversata sarebbe durata 120 giorni, ben oltre le scorte di viveri. Chi lo definiva un folle aveva ragione. L'Asia si poteva raggiungere anche così, ma con un viaggio troppo lungo per l'epoca.

Proviamo a immaginare la storia senza l'America: dopo due mesi di navigazione senza avvistare terra, Colombo sarebbe stato probabilmente assassinato in un ammutinamento. Nelle scuole, il nome di Colombo sarebbe stato un eterno monito a fare bene i calcoli. Forse oggi avremmo più laureati Stem grazie a questa triste storia. E invece, l'America ha salvato Colombo. Grandissimo Esploratore!

Ci insegnano che per fare carriera bisogna studiare, studiare, studiare. Ma spesso è una "botta di fortuna" a fare la differenza. Prendiamo John Pemberton, il farmacista che voleva creare una cura per il mal di testa. Miscelando per errore uno sciroppo di foglie di coca e noci di cola con acqua gassata, inventò la Coca Cola. Spencer Silver, chimico della 3M, cercava un adesivo super forte, ma sviluppò un collante debole, inutile per anni, finché un

La psicofenomenologia della "botta di culo" Nella vita meglio avere fortuna che talento

L'America di Colombo, la Coca Cola di Pemberton, i post-it di Silver, il microonde di Spencer, tutte scoperte che hanno portato al successo i loro autori, con un elemento in comune: la casualità



collega non lo usò per segnare le pagine: nacquero i Post-it. O Perry Spencer, che scoprì il forno a microonde perché una barretta di cioccolato si sciolse in tasca mentre lavorava con i radar. Eureka! Avrebbe detto qualcuno.

Ma dov'è il talento in tutto que-

sto? Quale fu il talento di Colombo? Sbagliare i calcoli? Diciamocelo: spesso è solo una questione di "botta di culo".

Angela Duckworth non sarebbe d'accordo. Lei parla di "grit", una miscela di passione e perseveranza. Secondo lei, per raggiungere il

successo bisogna fissare un obiettivo a lungo termine e non mollare. E quanto impegno serve? Almeno 10.000 ore, secondo Malcolm Gladwell, che nel suo libro "Outliers" sostiene che la maestria richiede 10.000 ore di pratica (non poche: se consideriamo 8 ore al giorno, per 200 giorni all'anno, sono circa 6 anni di impegno assoluto).

Il saggista libanese Nassim Taleb (per capirci, quello che per primo ha parlato dei Cigni Neri) parla, molto più elegantemente di me, del "bias di retrospiezione", per spiegare che le persone tendono a costruire narrazioni coerenti per eventi già accaduti, convincendosi di averli previsti o di poterli spiegare facilmente, sottovalutando il ruolo della casualità.

E che dire dello studio del 2018 di Pluchino, Biondo e Rapisarda? I fisici italiani hanno modellato al computer una società in cui persone con vari livelli di talento incontrano eventi casuali, positivi o negativi. Il risultato? La fortuna conta più del talento. Gli individui più fortunati, non necessariamente

te i più capaci, tendono ad avere più successo. Lo studio suggerisce che il successo è spesso legato a circostanze casuali più che al merito personale.

E poi ci sono tutte le ricerche sul "network effect", ossia l'importanza di essere nel posto giusto al momento giusto, che può superare di gran lunga il valore del talento e delle competenze. Ma si sa, la fortuna è cieca. E spesso lo siamo anche noi, non ammettendo quanto influenzi le nostre carriere.

Quasi tutti i genitori che conosco insegnano ai figli che nella vita conta solo l'impegno. Nessuno ha il coraggio di "insegnare la fortuna". Abbiamo paura che questo porti i nostri figli ad avere una visione fatalistica e passiva della vita. Sappiamo la verità, ma abbiamo paura di confessarla: la storia di Colombo è anche la nostra storia. Di ciascuno e ciascuna di noi.

E anche se la tua America non l'hai ancora trovata, stai sereno. Salverà anche te, c'è una America per tutti a saperla cercare (sbagliando, però, un po' i calcoli).

Riformista⁴
Quotidiano

Direttore Responsabile **Claudio Velardi**

Redazione e amministrazione
Via di Pallacorda 7 - 00186 Roma

Email redazione: redazione@ilriformista.it

Email amministrazione
amministrazione@ilriformista.it

Sito web: www.ilriformista.it

Registrazione n. 24 del 29/05/2019 Tribunale di Napoli

Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27/02/2004 - Roma

Romeo Editore srl unipersonale
Centro Direzionale IS. E/4
80143 Napoli - Via Giovanni Porzio n.4
P.IVA 09250671212

Trattamento dei dati personali
Responsabile del trattamento dei dati
Claudio Velardi, in adempimento
del Reg.UE 679/2016 e del D.Lgs.vo 101/2018

Raccolta diretta e pubblicità
pubblicita@ilriformista.it
081 604 1200
Chiuso in redazione alle ore 20.00

© COPYRIGHT ROMEO EDITORE SRL

Tutti i diritti sono riservati.
Nessuna parte di questo quotidiano può essere riprodotta
con mezzi grafici, meccanici, elettronici o digitali. Ogni
violazione sarà perseguita a norma di legge.

Concessionaria per la pubblicità legale:

intelmedia
preventivi@intelmedia.it

Stampa: **IPS Italia s.r.l.**
- Via Sondrio 1, 20063
Cernusco sul Naviglio (MI)
- Via Meucci 19, 00012
Setteville di Guidonia (RM)



Abbonati su
www.ilriformista.it